

VARIETÀ

I nostri bambini

Ho ricevuto una lettera che mi ha turbato profondamente, mostrandomi essa ancora una volta tutto l'enorme lavoro che si deve compiere, per liberare i nostri fanciulli dal più terribile nemico dell'infanzia: il pregiudizio.

E' una mamma che scrive; sentite: «Sono disperata! Ho una bambina di quattro anni così testarda, e caparriosa, e ostinata, e cattiva anche! (è doloroso, ma debbo pur dirlo!), che non so più come fare a domarla. Si figuri che bagna il letto tutte le notti, e non c'è nulla che valga a toglierle questo vizio: nè regali, nè promesse, nè minacce, nè busse. Nulla, insomma! Che cosa farebbe lei? Quale castigo, quale premio, quale minaccia, quale correzione userebbe lei, per ridurre alla ragione un bimbo suo che avesse questo brutto vizio? Mi risponda, e, se sarà capace di darmi un consiglio efficace, io le serberò una riconoscenza eterna».

La risposta è tanto facile che proprio io non ho il coraggio di accettare una riconoscenza imperitura... imperitura, non eterna, poiché siamo tutti dei poveri mortali.

La risposta è facile, chiara, precisa: la piccola Fernanda non è né «testarda», né «caparriosa», né «ostinata» e tanto meno «cattiva», è semplicemente ammalata; ammalata, capisce, buona mamma? e lei ha il dovere di portarla subito dal medico, e preferibilmente da un medico specialista per le malattie dei bambini. Le raccomando di non indugiare oltre, perché la bimba va curata e curata in modo radicale.

Quale sia la malattia, che tormenta la sua figliuola, io non so; il medico soltanto potrà dirglielo, poiché l'incontinenza d'orina nei bambini ha svariate cause: malattie delle vie urinarie, lesioni materiali, malattie nervose tipiche, lesioni cerebro spinali, vegetazioni adenoidi. Come vede, solo il medico può stabilire la causa vera e suggerire la cura necessaria.

Dal poco che io le ho detto, Ella ha capito, nevvvero? che, cercando di «correggere» la sua piccina colle promesse e le minacce, coi premi ed i castighi, Ella ha compiuto una serie di atti crudeli, pericolosi ed inutili, mentre ha trascurato proprio l'unica cosa necessaria, anzi indispensabile: consultare il dottore. Ah! se le mamme si abituassero a considerare il medico quale un amico, un consigliere, un protettore, cui si deve chiedere consiglio in ogni contingenza della vita dei bambini: se si persuadessero che le «cattiverie», i capricci, le «testardaggini», ecc., ecc., dei loro figlioli vanno curati dall'uomo di scienza; se si decidessero a cancellare dal loro dizionario gli aggettivi: caparrioso, ostinato, cattivo, e vi sostituissero questi: indisposto, nervoso, mal nutrito, mal curato ecc., ecc.; se capissero che la divisione fra buoni e cattivi va sostituita con quella fra sani e ammalati... se si persuadessero? si persuadrebbero certamente, ma occorre lottare con fede, con coraggio, con costanza contro gli infiniti pregiudizi, che secoli d'ignoranza accumulano intorno al bambino.

Sa la mia cortese interpellante ch'io potrei scrivere un articolo lunghissimo, commentando ed illustrando la sua lettera? Sa che ogni parola della sua letterina rappresenta un errore pedagogico? Sono troppo schietta? E' il desiderio di farmi capire che mi spinge a dire

crudamente la verità. E l'argomento è tanto interessante che ne ripareremo; non solo parleremo delle «cattiverie» dei «capricci» delle «testardaggini» e di tutti gli altri «vizi» infantili; ma discuteremo pur anche sull'opportunità di «correggere» (guarire, si dovrebbe dire) i fanciulli coi premi e coi castighi. Ho detto: discuteremo, perché mi piacerebbe che le mamme lettrici, invece di limitarsi a chiedere dei consigli, dicessero qualche volta il loro pensiero sui vari problemi ch'io vado esponendo.

Tanti fervidi auguri alla piccola Fernanda, della quale desidero avere presto notizie. Avrò questo piacere?

LUISA DRAGHI MARTEGIANI.

Piccole e grandi verità

Io mi guarderò bene dal consigliare alle massaie di conservare le tele dei ragni nella casa: sarebbe questo un consiglio contrario alla pulizia ed al buon ordine. Vorrei anzi che non riuscissero mai più a trovare una ragnatela le donnette ignoranti, che comettono il grave sbaglio di metterle sulle ferite per arrestare il sangue. La polvere che contiene e la ragnatela stessa possono provocare i più tristi casi di infezione da mettere in pericolo la vita di chi si medica a quel modo.

Dunque: via le ragnatele! Ma, tanto per meritarsi la qualità di ragionevoli, approfittiamo di questo semplice fatto della vita domestica per imparare qualche cosa di più grande.

Sempre per un certo senso di onesta solidarietà con tutti gli esseri che, vivendo sono soggetti alla legge del dolore, io vi dico: cercate di distruggere il ragno insieme con la ragnatela: sarete così più pietose.

Perché?... Ecco: il ragno costruisce la tela, perché gli è indispensabile all'esistenza. Esso vive d'insetti che non può rincorrere, aggredire, acchiappare, essendo essi più fortunati di lui nei mezzi di locomozione, cioè nei mezzi per muoversi. Un ragno non piglierebbe mai una mosca libera.

Spinto dalla fame, il ragno non può spezzare di mangiare, se non avrà lavorato a costruire la tela nella quale imprigionare un mal capitato insetto! Nel far questo lavoro, nel metter fuori la bava, impiegherà tutte le sue forze; e di questo esaurimento si compenserà se potrà fare la sua caccia e sfamarsi.

Ma se i suoi nemici ragionevoli, i padroni della casa, o se qualche animale, o la tempesta o il vento fuori di casa gli romperanno una, due, molte volte la tela, costringendo il povero ragno ad esaurirsi sempre più, senza potersi nutrire... verrà la morte per fame!

Chi pensa, chi piange la morte di un ragno?

Ma, ecco che il mio pensiero, in questo momento, s'arresta a meditare sopra una realtà sociale, umana, similmente triste. Non c'è forse tutta una classe di persone che, come il ragno, vive tormentata dallo stesso assillo: lavorare per mangiare, mangiare per lavorare e per vivere?

E' la classe lavoratrice, il proletariato, al quale i ricchi, molto spesso, spezzano ogni faticosa opera di difesa sacrosanta per la vita, con la stessa indifferenza con cui si rompe una ragnatela e si condanna un ragno a morir di fame!

Vera.

Camera del Lavoro di Milano

Sciopero di nastro

Lo sciopero delle nastroie della ditta Volpi si chiuse con piena vittoria delle operaie. Esse ottennero un aumento di 17 centesimi sulla media dei salari del 1910, e il ritorno al lavoro di tutte le scioperanti senza eccezione.

La solidarietà degli organizzati e il contegno degli organizzatori condussero alla vittoria.

Questo sciopero, che durò dieci settimane, costò alla Cassa Sociale 5000 lire, ma, col pagamento della quota di sciopero, di cui versamento è prolungato sino al 31 ottobre, il vuoto di cassa verrà completamente colmato.

Coraggio lavoratrici! Persuadete le compagne ad unirsi a voi nelle lotte per sempre maggiori conquiste.

La vostra Federazione, che seppe sostenere due scioperi, scoppiati al 31 ottobre, sarà ancora in grado di combattere, con voi e per voi, in difesa dei vostri diritti.

I sarti e le sarte

Finalmente anche le sarte si sono persuase che, trattando individualmente coi padroni, non possono ottenere reali e durevoli miglioramenti. Il convegno assunto in questo triste periodo di crisi eccezionale, prodotto dalla non mai abbastanza deplorata guerra africana, fece sentire anche alle sarte il bisogno di creare il loro organo di difesa. Gli industriali non hanno scrupoli. Essi approfittano di tutte le occasioni, per ribassare i salari, per imporre orari inumani, umilianti condizioni di lavoro.

La classe operaia disorganizzata deve subire ogni prepotenza. Essa non può far argine a qualsiasi pretesa; non può nemmeno far valere i diritti sanciti dai vecchi contratti di lavoro.

Il Comizio, indetto dal Comitato di agitazione, e tenutosi domenica 13 corrente alla Camera di Lavoro, fu una solenne dimostrazione della ferma volontà della classe, di insorgere contro i sistemi usati dagli industriali a danno dei lavoratori e specialmente delle lavoratrici. Numerose furono le intervenute, vivacissima la discussione, saldi i propositi di seguire l'esempio di altre categorie di lavoratori, che seppero imporre e far rispettare condizioni di orario e di salario più consoni ai bisogni odierni della vita civile.

La compagna Bianchi espose i concetti fondamentali, a cui si deve informare l'organizzazione di classe, e l'adunanza votò questo ordine del giorno:

«I lavoratori sarti di Milano, riuniti nel loro Sindacato, constatata la baldanza e gli arbitri della classe padronale;

ritenuto necessario far cessare un simile stato di cose e specialmente migliorare le proprie condizioni economiche e di lavoro;

risolvono caldo appello a tutti i lavoratori in sartoria perché si mantengano uniti e concordati per la rivendicazione e la difesa dei diritti della classe».

Discutendo poi in merito al collegio proibivale approvarono il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori sarti e sarte iscritti al Sindacato professionale dopo lunga discussione riguardante il cattivo andamento del collegio dei proibivari;

considerato che, com'esso funziona attualmente, non risponde a criteri di equanimità, ma bensì a particolari scopi della classe padronale;

deliberano di indire un grande comizio di tutti i lavoratori e le lavoratrici addetti all'industria del vestiario ed annessi».

Ci auguriamo che questi giorni di attesa siano dedicati alla propaganda fervorosa ed insistente, affinché nessuna lavoratrice dell'ago manchi al comizio.

Il nostro giornale riempie una lacuna che molti compagni deplorano, la propaganda socialista nel campo femminile; una necessità per l'elevamento generale delle masse lavoratrici. — Abbonatevi quindi alla DIFESA nostra, e fate abbonati.

CORRISPONDENZE

Sartirana (Lomellina)

Lo sciopero dei nostri lavoratori e lavoratrici si è spento a poco a poco, sebbene sembrasse a tutta prima che, piuttosto di cedere al tradimento padronale, le nostre compagne sarebbero pronte a disertare i campi per tutto l'autunno.

Il patto colonico del 26 maggio scorso, stipulato in seguito allo sciopero della scorsa primavera, che stabiliva tassativamente la mercede giornaliera, le ore di lavoro e l'occupazione della mano d'opera locale a preferenza di quella forestiera, quel concordato venne poi violato, calpestato da parte dei proprietari, e i lavoratori sorsero in difesa dei pochi vantaggi, conquistati con sacrifici dello sciopero precedente.

In questo conflitto fra padroni e proletari, come quasi sempre accade, la forza pubblica si mise al servizio dei proprietari. Carabinieri a cavallo ed a piedi, soldati agli ordini dei delegati di Pubblica Sicurezza si lanciarono sulle scioperanti, percuotendole, e parecchie donne andarono a finire in una roggia.

Intervennero sul luogo i nostri compagni deputati — Turati e Canepa — gli scioperanti si mostrarono assai concilianti, ma i proprietari respinsero qualsiasi trattativa.

Di fronte a questo rifiuto i lavoratori e le lavoratrici erano pronti a soffrire la fame piuttosto che cedere.

Ma di fronte alla mancata solidarietà dei lavoratori forestieri e a qualche defezione locale, gli scioperanti dovettero cedere e tornarono al lavoro, ma col fermo proposito di preparare le proprie schiere coscienti e agguerrite nella Lega, per dare battaglia a prossima primavera.

Cilavegna (Pavia)

Domenica 6 ottobre vennero tra noi la compagna Giselda Brebbia e il compagno Pirani, e parlarono nel Teatro Comunale fra il più grande entusiasmo.

Si è poi costituito il Circolo Femminile Socialista, che conta già una ventina di socie, e venne scelta quale segretaria la compagna Colli Rosa. Questo circolo ha, per ora, lo scopo di preparazione e di propaganda: le compagne si riuniranno ogni settimana per leggere e discutere insieme articoli, opuscoli ecc. Si spera poi di istituire fra breve una Lega di resistenza fra le operaie della grossa fabbrica di maglierie qui esistente, e ce n'è duopo, poiché si assiste al fatto che le operaie forestiere, oltre all'alloggio gratuito e parte del vitto, hanno 50 centesimi al giorno in più delle locali. Con una buona organizzazione si potrebbe ottenere parità di trattamento.

Le compagne di Cilavegna, che si sono messe all'opera con tanto entusiasmo, riusciranno certamente a gettare le basi di una forte organizzazione economica, la quale diverrà solida base dell'organizzazione politica.

Dal Mantovano

A Poggio Rusco, a Sermide, a Casaloldo, la compagna Maria Goia ha parlato, invitata dai circoli socialisti, su «Politica dei lavoratori» e «Il proletariato e la guerra». A Poggio Rusco e a Sermide, dove il proletariato e i socialisti sono divisi pro e contro l'on. Bonomi, dimostrò, che il mutamento avvenuto nella borghesia in questi ultimi anni non è tale da giustificare nel proletariato una politica di difesa e di offesa diversa da quella, che gli era insegnata, e che praticava qualche anno fa. Disse la necessità di ritornare all'antica propaganda socialista; quella propaganda che il proletariato, sospinto dai suoi bisogni, allettato dalle conquiste immediate, va dimenticando.

A Casaloldo parlò, interrotta da alcuni nazionalisti, degli errori e degli orrori di questa guerra di conquista, di cui il proletariato ha inconsapevolmente, la sua parte di responsabilità, poiché nella sua assenza dalla vita politica, nella rassegnazione, con cui accetta ancora ciò che si compie a suo danno, può ricercarsi la possibilità di una politica di violenza e di guerra.

Prossimamente parlerà a Goito.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Luisa,

Tu dici: la maternità è una gioia, per cui tutta la vita femminile si illumina, si sublima e si fa degna di essere vissuta.

Rispondo: che così dovrebbe essere, che così sarà in socialismo, ma che così non è.

Tu le hai dimenticate adunque le migliaia e migliaia di umili massaie, di contadine, e di operaie, giacenti nella povertà, sfruttate dal capitalismo e dal maschio, che la maternità sfianca ed abbruttisce, e martoria, non illumina l'esistenza.

Tu non sai, adunque, il brivido d'angoscia disperata che ogni giorno, in mille povere stamberge, stringe il cuore della donna, all'annuncio della maternità, nuova miseria, aggiunta alle già troppe, nuovo peso, nuovo incubo, nuovo giogo?

Tu lo ignori adunque il domestico focolare, ove la sposa, già in gestazione avanzata, si trascina al lavoro fino all'ultimo, sorbendo le lagrime ed invocando la croce contro la sua maternità, ove il padre impreca, ed i figli crescono fra gli stenti, le bestemmie, i litigi e le busse?

O è il tuo novello stato di madre felice e privilegiata, che ti stende sugli occhi la benda e ti fa associare — te inconsapevole — alle menzogne convenzionali dei grandi e dei piccoli (non di tutti per fortuna) della società, da quelle dell'artista e dello scienziato, a quelle del prete e del conservatore vero, del falso anarchico e del falso socialista.

Perché chi afferma oggi essere la maternità una gioia pensa soltanto — o, innumere e pallide schiere di desolate madri, parlate voi! — pensa soltanto ad una piccola classe di privilegiate, e dimentica, o peggio ancora non tiene conto, della gran massa delle donne proletarie.

E poeti, e scultori, e pittori, menestrelli venduti — consapevoli o non — alla classe dei felici, dandoci per simbolo della odierna

maternità una donna fiorente e beata, attornata da bambini floridi e sorridenti, simboleggiano una maternità di privilegio, e non la vera — insulto ed ironia a quella grande maggioranza — che è di miseria, di strazio, e per la quale noi dovremmo, se neppure d'ogni velo e d'ogni eufemismo lottare indifeso, anche a costo di sacrificare qualche volta i nostri figli e limitare le loro gioie.

In nome della quale io chiamo l'altra — ricordatelo bene, e se lo ricordi Giselda — la maternità che pensa solo a sé e non sa talvolta, sacrificare un po' i propri figli al bene di tutti gli altri più infelici — meschina ristretta, individuale e antisociale.

Che, se questa maternità, come tu dici, è quella di tutte le donne — tranne poche anomalie — rimango ben volentieri tra le anomalie a protestare, che nessuna madre ha diritto di sorridere beata, ed appagarsi delle felicità dei propri figli, fino a che una sol donna rimanga a piangere sulla propria maternità, ed un sol bimbo rimanga, sulla strada o altrove, misero e dimenticato, ed a gridare che la maternità oggi, se è gioia, è privilegio ed egoismo, se non è privilegio è strazio: vera maternità, maternità umana mai. Mai vera maternità, perché essa potrà essere solo col crollo della società borghese, nel trionfante evento del socialismo, in quella sola società, ove il bene del figlio di ciascuna madre, sarà il bene di tutti i figli, ed il bene di tutti i figli sarà quello di ciascuno.

Così, giacché lo vuoi sapere, amo i miei figli, sacrificandomi ad essi, ma ad essi non sacrificando mai, ed essi lo devono sapere — il mio dovere di socialista.

Spinta soprattutto da quel sentimento (scusa, sai, la parola, che ti sembrerà una impudenza) di sola vera maternità — maternità umana — desidero al disopra di tutto e di tutti, al disopra anche dell'interesse particolare dei figli miei, a lavorare per l'avvento di una società meno matrigna per tutti i figli

di donna, società che noi socialisti dobbiamo volere per i figli ed i nepoti di tutti indistintamente. Addio.

MAGDA.

Care compagne,

Questa rubrica, che vuole essere viva e vera, come un brano — meglio ancora come il palpitante tessuto di mille brani — di vita vissuta, vita di pensiero e di sentimento, di dubbi e di battaglie; vita d'anima, ove ogni giorno qualcosa, che pur ieri forse ancora era nostra, — e bella e sacra ci appariva — s'annabbia, si oscura e spegne nello spirito nostro, perché quel cos'altro, ancora ignorato, o temuto, o forse anco esecrato, si rivela, circonfuso di nuova luce, alla nostra vita interiore e vi risplende e vi trionfa come più alta e più degna; questa rubrica può sembrare talvolta astrusa ed inutile, spesso monotona e noiosa.

Può sembrare che noi insistiamo troppo su di uno stesso argomento, di non pratica ed immediata utilità — direbbe forse la nostra buona Giselda — che, trascinata da un temperamento, prevalentemente fantastico, ci spingiamo troppo oltre verso un lontano futuro, col pericolo di cadere nel sogno, dimenticando o trascurando la vita reale, e l'opera nostra riesca vana.

Noi non lo crediamo, siamo anzi fermamente persuase del contrario.

Apprendo la nostra rubrica a tutti, abbiamo dovuto constatare — e perché non dirlo? — con somma meraviglia ed in pari intima gioia, che quasi sempre coloro — e tra essi molti erano gli umili — che ci scrivevano, cercando aprirsi l'anima, prospettandoci un dubbio morale, narrandoci una lotta interiore, cercando squarciare il velo e penetrare — collo spirito, per trarne fede e volontà, in quella che potrebbe essere un giorno la vita umana redenta e felice.

E tutto ciò colla massima sincerità e serie-

tà, non per oziosa bramosia di inutile accademismo, ma per la sete nobilissima di elevamento, di verità, di ideale.

Per uscire dal dubbio con un saldo convincimento, forti, sicuri, sereni, per temprarsi nella lotta e trionfare sempre più agguerriti e migliori, per fissare lo sguardo e lo spirito nell'affascinante visione del futuro, onde potere — pieni gli occhi e l'anima di sogno — combattere nel presente, animosi e audaci, contro ogni triste realtà.

Forti, nel sogno e nel sogno, contro ogni rischio, immuni d'ogni sconcerto e d'ogni debolezza, corazzati di franco coraggio — di tutto il coraggio.

Così, come la realtà del domani altro non è che la risultante di ciascun sforzo dei sognatori d'oggi, di coloro che son fuori di questa vita, perché collo spirito già vivono un'altra vita, sol curanti della presente realtà per combatterla e rinnovarla.

Tanto più forti e sicuri ed efficaci nelle loro opere, quanto più vivono nel sogno, cioè quanto più preciso e sentito è l'ideale, che li spinge ed anima e conforta.

E nell'ideale essi troveranno lo sprone all'agire, il balsamo alle ferite, alle fatiche il premio.

Ne mai essi si soffermeranno, dubitosi e tristi per la strada, mai avranno, dal livido disinganno, arrestato il passo, raffreddato il cuore, turbata l'opera, perché ciascuno porterà la fede che muove il mondo, porterà un mondo, ed avrà imparato a cantare col poeta:

Tu sol, tu solo, o ideal, sei vero.

MAGDA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. della Società Editrice «Avanti!»
Via San Damiano, 16